



Anche gli schiavi vanno in paradiso

di Claudio Santini

I 750 anni del memoriale redatto dal Comune di Bologna. Concessa ai servi la libertà che tutti gli uomini avevano nell'Eden. La portata giuridica e sociale del provvedimento. Gli effetti sulle coppie miste e sul diritto di cittadinanza. Coinvolto, allora, un decimo abbondante della popolazione

Più volte evocato nelle cerimonie civili durante la visita a Bologna del presidente Napolitano, è pure tema religioso portante del congresso eucaristico diocesano 2007. Parliamo di un codice membranaceo, conservato all'Archivio di Stato, scritto in latino, denominato "Paradisus" dall'eden biblico dove tutti gli uomini erano liberi. È stato redatto nel 1257 - quindi esattamente 750 anni fa - ed è il frutto dello spirito sociale nuovo che ha percorso Bologna alla metà del Duecento. La vittoria di Fossalta, la cattura di Re Enzo, la morte di Federico II hanno allontanato la necessità di mantenere stabile il precedente stato di guerra. La città dà la preferenza alle opere di pace e amplia la rete fognaria e pavimenta le strade; l'economia cresce, la ricchezza si distribuisce, gli abitanti arrivano a cinquantamila facendo emergere il nuovo gruppo sociale dei mercanti, artigiani, professori. Nel 1228, il ceto popolare chiede diritto di rappresentanza con un tumulto; nei vent'anni successivi, i magnati di

un tempo sono progressivamente affiancati da strutture portavoce di tutti i cittadini: il Consiglio del Popolo (con funzione legislativa), il Consiglio degli Anziani e Consoli (un esecutivo politico ristretto), il Capitano del Popolo (con competenze politiche e giuridiche analoghe a quelle del Podestà).

In questo quadro, nel 1256, si prospetta la soluzione di un problema specifico, mai prima preso in considerazione anche se attinente ad un buon dieci per cento della popolazione: quello dell'ingiusta condizione dei cittadini liberi che avevano sposato una serva o un servo. La legge li declassava escludendoli dal diritto di rappresentanza e li dichiarava "di pertinenza del padrone" al punto da trasferire su quest'ultimo il pagamento delle tasse (così incoraggiando la sottomissione per sfuggire ai tributi). Stabiliva infine che i nati dai "matrimoni misti" fossero proprietà dei padroni delle ancelle, come i vitelli appartenevano ai proprietari delle mucche.

Il 7 giugno di quell'anno, il Comune di Bologna emana uno statuto col quale stabilisce che nelle unioni miste si segue il diritto comune secondo il quale tutti i nati acquisiscono la condizione della madre. Le cittadine libere (benché sposate con servi) hanno così figli liberi; i cittadini sposati con serve non possono godere della stessa prerogativa, ma sono ugualmente ristabiliti nei loro pieni diritti civili (anche però nei doveri fiscali).

L'annuncio ha effetto dirompente e richiede l'intervento di due arbitri che sono individuati nel podestà Manfredo da Marengo, alessandrino, e nel capitano del popolo Bonaccorso da Soresina, cremonese. Il loro lodo, pronunciato il 26 agosto, stabilisce che i padroni rinuncino ai loro diritti sui servi, ma siano risarciti per il danno economico subito in conformità ad un protocollo d'intesa che prevede pagamenti in lire, cioè in una moneta di conto che equivale a 240 bolognini d'argento: dieci lire (più o meno il costo di un bue) per ogni schiavo con più di 14 anni e otto lire per ogni minore, senza distinzione di sesso.

A questo punto il caso è risolto in linea di principio, ma ancora aperto a nuove possibili contestazioni in fase d'applicazione pratica, caso per caso. Nasce allora un'idea geniale di cui la storia ignora la paternità (un abile politico o un dotto giurista?): se il Comune riscatta non qualche servo, ma tutti i servi, afferma un principio generale che non offende gli in-

teressi particolari, soprattutto se i padroni dimostrano libera accondiscendenza accettando l'indennizzo pagato col denaro della collettività. La spesa complessiva è pesante (53.014 lire da inserire in un bilancio che prevede 15mila lire per tutto il personale), ma rappresenta il prezzo di una conquista sociale della quale la Città può menar vanto.

L'applicazione del principio prevede che i servi e le ancelle siano iscritti dagli stessi padroni in elenchi pubblici divisi per quartieri: S. Procolo, zona sud; S. Pietro, nord; Porta Stiera, ovest; Porta Ravennate, est. I notai incaricati delle autentiche sono Corradino Sclariti per la prima area, Paolo Di Giovanni Bresciani per la seconda, Ugolino Agresti per la terza, Bonvicino Leonardi per la quarta. I primi tre aprono i registri con introduzioni che spiegano il motivo e il significato dell'operazione. Corradino



LA CANZONE DEL PARADISO

Sclariti dà un taglio prevalentemente biblico sostenendo che le liste dovranno essere ricordate col nome "paradisus" perché ridanno la libertà che Dio aveva concesso all'uomo nel paradiso terrestre e che il peccato originale aveva fatto perdere. Gesù l'ha resa nuovamente possibile con la sua opera di redenzione e Bologna la concede a tutti "per onore di Cristo". Ugolino Agresti ha invece un tono più sociologico: i servi (per nascita o perché catturati in guerra) aumentano sempre più, ma essi non sono cittadini come tutti gli altri, quindi non possono caratterizzare il tessuto umano di un libero comune. Sono una "ruggine" che corrode l'impianto sociale,



Sopra, la prima pagina del libro "Paradisus" conservato all'Archivio di Stato di Bologna.

A sinistra, l'incisione di Alfredo Baruffi per la "Canzone del Paradiso" di Giovanni Pascoli.

Nella pagina precedente l'affresco di Adolfo de Carolis raffigurante l'annuncio alla città della rinuncia da parte dei padroni ai loro schiavi



Re Enzo in prigione a Bologna. Fu dopo la sua cattura che si formò il clima nuovo che concorse alla stesura del libro "Paradisus"

una "macchia" che deturpa l'immagine di una città: devono dunque essere affrancati perché d'ora in poi a Bologna - che ha sempre lottato per la libertà - "possano vivere solo uomini liberi".

I preamboli al "Paradisus" rivelano così l'apporto, non solo di certificazione, ma anche di ideologia, dato da una nuova classe avviata al potere, quella dei notai.

L'aggregazione dei quattro registri da loro firmati costituisce un memoriale di sessantaquattro pagine membranacee, più due di guardia, con i nomi dei 5855 servi affrancati e dei 379 padroni.

La compilazione dell'inventario richiede tempo, fino alla metà del 1257, e in questo periodo la pace sociale è turbata da contese cittadine fra le famiglie dei Lambertazzi e dei Geremei. Aumenta il potere dei rappresentanti delle arti minori; diventa podestà quel Bonaccorso da Soresina, già capitano del popolo, ora massima carica col favore dei Lambertazzi, forse parente del Guglielmo, liberatore dei "servi rustici" a Vercelli, oltre vent'anni prima. È lui a convalidare i protocolli, votati dal consiglio del popolo il 3 giugno.

Alcuni documenti attestano che il viaggio di attuazione del provvedimento si protrae fino al 1282-84, cogli "ordinamenti sacratì" che combattono forme vecchie e nuove di servitù e con le norme del 1304 che fanno riferimento anche a certi rapporti fra feudatari e "fideles".

Fin qui i fatti; le interpretazioni invece sono diverse e anche divergenti.

C'è quella religiosa - sorretta dagli inequivocabili riferimenti biblici - che scorge nel "Paradisus" l'effetto della predicazione cristiana sull'amore e l'uguaglianza fra gli uomini, supportata, in quel tempo, dagli ordini mendicanti e dal "moto dell'alleluia".

Quella "realistica", invece, evidenzia la necessità di trattenere la manodopera servile (spesso in fuga verso altre città) con la prospettiva di una libertà più formale che sostanziale. Il servo affrancato, infatti, aveva, nella stragrande maggioranza dei casi, solo la facoltà teorica di andarsene (dove? a fare cosa?) così sarebbe rimasto dov'era, al massimo con un nuovo accordo.

Quelle "economico-fiscali" evidenziano, invece, il nuovo giro d'affari che i padroni potevano attuare coi soldi incassati per i riscatti e i vantaggi per le casse comunali con l'allargamento della base imponibile. Le "politiche" sottolineano l'allargamento dei

sostenitori della società popolare e il contenimento dei feudatari, privati della masnada.

L'interpretazione giuridica esalta l'affermazione del principio che nulla può essere tolto senza indennizzo e vede nel "Paradisus" uno dei primi atti pubblici, di indubbia valenza collettiva, pronunciato da un organo di governo locale e non dall'imperatore. La lettura mitologica del "Re Enzo" di Pascoli ci fa godere infine momenti di poesia appassionata e coinvolgente, pur con "licenze" come quella sul discorso politico di Rolandino dei Passeggeri, allora solo impegnato nell'insegnamento presso lo Studio.

Fra i custodi del "Memoriale" a Bologna c'è Massimo Giansante, animatore pure di alcune fra le più significative iniziative in programma quest'anno. "I provvedimenti del '56 e '57 - ci ha detto in un incontro preziosissimo per la stesura di questo ricordo - hanno un forte connotato giuridico teso a ristabilire i diritti di cittadinanza delle coppie miste e ciò determina forti ripercussioni sul diritto di famiglia e sul sistema fiscale. Il loro vero scopo poi - al di là degli stereotipi - non è tanto quello di migliorare le condizioni di vita dei servi (che rimarranno sostanzialmente tali a prima) ma quello di conferire forza e prestigio al Comune di Bologna che dovrà essere abitato solo da uomini liberi, così purificando il suo tessuto sociale dalla "ruggine" che rischia di corroderlo".

Altre città già avevano adottato provvedimenti analoghi: Assisi, Verona, Siena, Vercelli, ad esempio; ma in nessun altro centro il problema era stato affrontato così radicalmente (liberando non alcuni ma tutti i servi) e mai prima la disposizione aveva assunto un così alto valore ideologico.

Permettete infine una divagazione personale di taglio giornalistico che forza le analogie, non pretende di avere valore scientifico, colora solo il passato con le tinte del presente (o viceversa).

L'avvento della società del popolo determinò un passaggio del governo a quella che oggi definiremmo "area di centro-sinistra" e che in questo quadro politico emersero i problemi della tutela di tutte le famiglie e dei diritti anche delle coppie non tradizionali. Paragoni non sono possibili perché le situazioni, le mentalità, i contesti sociali sono incomparabili; ma allora una soluzione condivisa fu trovata; e forse anche su questo sarebbe opportuno riflettere nell'ambito delle celebrazioni dei 750 anni del "Paradisus".